

qualcosa di massiccio, lo deposero ai suoi piedi.

Erano due corna di rinoceronte e un guscio di tartaruga! L'imperatore era stupefatto per la povertà dei doni. Tuttavia ringraziò gli ambasciatori e li congedò con gentilezza.

Appena essi si furono allontanati, si volse a Si-ben.

— Non mi dicevi che Ta-Tsin è ricchissima?

— Io penso — rispose Si-ben — che gli ambasciatori abbiano tenuto i doni per sé.

Usciti dal palazzo, i due Romani scoppiarono a ridere.

— Immagina la faccia dell'imperatore, — disse uno dei due — se sapesse che ha intrattenuto non due ambasciatori ma due commercianti.

— Dopo tutto, — rispose l'altro — i mercanti, quando hanno il nostro coraggio, percorrono tanta strada e... arrivano per primi, possono essere considerati ambasciatori, ti pare?

— Sicuro — approvò l'altro. E insieme i due intraprendenti mercanti si diedero a commerciare in nome di Roma.

I Romani avevano sempre tentato di raggiungere i mercati cinesi della seta, ma i Parti, che ne avevano il monopolio, si erano sempre opposti. I due astuti mercanti, per primi, riuscirono ad arrivare fino a Pechino, fingendo di essere ambasciatori di Marco Aurelio. E la loro impresa è ricordata in un'antica cronaca cinese.

S. B.





Due ricchi in povertà

Nella notte fredda di dicembre, la chiesetta di montagna era immersa nell'ombra. Nella culla del presepio Gesù riposava.

A un tratto il Divino Bambino scese dal presepio.

— O Gesù, dove vai? — gli chiese stupito un angioletto.

— A cercare la casa più povera del villaggio.

— Posso venire con te?

— Vieni pure.

Gesù e l'angioletto si presero per mano, uscirono nella notte buia e si avviarono per le straducce silenziose.

— Questa è certamente la casa più povera — disse l'angioletto, fermandosi davanti a una catapecchia. Attraverso i vetri della finestra, si vedeva un bimbo addormentato tra le braccia della mamma.

Il piccolo Gesù scosse il capo, in segno di diniego.

Passarono accanto a una baracca di legno, dove un vecchio e una vecchia dormivano sopra un saccone di foglie. La baracca era squallida, ma, dall'alto di una mensoletta di legno, le fotografie dei figli lontani guardavano sorridendo i genitori che dormivano.

L'angioletto si volse verso Gesù, interrogandolo con gli occhi. E Gesù rispose:

— Non è questa la casa più povera.

L'angioletto non capiva. Ma dove si potevano trovare case più misere di quelle?

Finalmente il Bimbo Divino, fermandosi davanti a un ric-



co palazzo tutto risplendente di luci, disse:

— Ecco. Ci siamo.

L'angioletto non capiva.

— Ma non volevi entrare nella casa più povera?

— Proprio. È questa la casa più povera. — disse Gesù con un breve sospiro, poi aggiunse: — È povera d'amore.

Infatti, in quella casa, mentre tutti dormivano nel silenzio della Notte Santa, due fratelli litigavano.

— Tu, tu — urlava il minore — ti sei appropriato tutta l'eredità di nostro padre. Tu hai le vigne, i prati, le stalle.

— Taci! Se le vigne fossero toccate a te, a quest'ora tutto sarebbe andato in malora, buono a nulla!

— È mia come tua, questa casa! E miei come tuoi sono questi mobili, queste porcellane e questi cristalli. E guarda che ne faccio! ...

Si udì uno schianto e un gran rovinio di vetri infranti. Un coccio colpì la guancia del fratello maggiore e la ferì. Allora il Bimbo Divino alzò una mano per operare il miracolo.

Il più giovane dei fratelli fermò a mezz'aria la mano.

— Ti ho fatto male? — domandò.

— Non è nulla. E ... per quel che ti ho detto, non ci pensare. Questa è anche casa tua. Siamo fratelli, no?

— Sì, siamo fratelli — ripeté il minore con uno strano sorriso, come se scoprisse per la prima volta una cosa bellissima.

A. Tondini Melgari



NATALE

*Il gregge stanco ansando riposava
sotto le stelle, nella notte fonda.
Dormivano i pastori. Il tempo andava.
Quand'ecco, una gran luce il cielo inonda.*

*È mezzanotte. Ed ecco un dolce canto
suona per l'aria in armonia gioconda.
Si destano i pastori al gregge accanto.
E ascoltano: « Sia gloria a Dio nei cieli*

*e pace in terra all'uomo ». O dolce incanto!
In una stalla, avvolto in pochi veli,
è nato un bimbo tutto luce e amore.
Povero è nato, e pure è il re dei cieli.*

*E dice a tutti: « State cuore a cuore,
come fratelli. Non odiate mai.
L'anima che perdona è come un fiore.
Chi crede in me non perirà giammai ».*

E. Bogno



La leggenda della lucciola

Nella stalla di Betlemme, Giuseppe e Maria guardano il Bambino Gesù, adagiato sulla paglia dura della mangiatoia.

Il freddo è intenso e il Bambino trema. Il suo vagito termina in un pianto sommesso, e Maria si sente stringere il cuore, perché non ha nulla per ricoprire il piccolo Gesù.

A un tratto, il bue e l'asinello si avvicinano a Lui e lo riscaldano con il loro respiro. Il Bambino smette di piangere.

Allora tutte le bestiole che hanno cercato riparo dal freddo nella capanna vogliono offrire qualcosa a Gesù.

Le colombe, col becco, si strappano dalle ali le penne più morbide per fargliene un soffice nido.

Un ragno gli scende pian piano sul capo e fila una tela sottilissima per fargli un bel berrettino.

Soltanto un piccolo insetto, nascosto sotto il fieno, cerca inutilmente qualcosa da regalare al Bambino Gesù.

Finalmente, frugando nel fieno, trova un fiorellino profumato e grazioso. Se lo carica sulle spalle, e con quel grave peso si arrampica fino alla mangiatoia.

Quando arriva lassù, stanco e sfinito per la lunga fatica, il piccolo insetto pone il fiore sopra una mano di Gesù.

Il Bambino tende allora l'altra manina verso di lui, lo prende e lo bacia.

Poi Gesù chiama a sé i raggi della luna, stacca da essi un po' di luce e la regala all'animaletto.

Da allora in poi, quell'insettuccio brilla nel buio; e la luce che ha in sé è un po' di lume di luna datogli da Gesù in cambio di un dono gentile.

Strano Natale quello del Messico; senza neve, senza gelo.

Ma laggiù c'è un'usanza curiosa.

Ascoltate un po'. Durante la Santa Notte, mentre i bimbi più piccini dormono, i più grandi si riuniscono e formano una pittoresca processione. Tutti i bambini reggono una candela e, cantando, percorrono le strade del villaggio, bussando a tutte le porte. Ma tutte le porte sono chiuse, tutte le luci spente, e nessuno risponde al « *toc, toc* » leggero dei bambini. Così Giuseppe e Maria, nella notte di Natale, chiesero invano ospitalità alle genti di Betlemme per il Bambinello che doveva nascere.

Finalmente, i piccoli pellegrini giungono all'ultima dimora, quasi fuori del paese. Bussano. « *Toc, toc.* »

— Chi è? — chiede una voce.

— Siamo noi; siamo i bambini del villaggio.

Subito la porta si apre. I piccoli entrano, si guardano attorno ... Eccolo! In alto, appeso al soffitto, dondola un enorme vaso di terracotta ricoperto di penne variopinte.

È giunto il momento più atteso.

Pablito, il più grande dei bambini, si lascia bendare gli occhi e impugna un lungo bastone. Poi, sollevandosi sulla punta dei piedi, colpisce il vaso con forza. *Tac!* Il vaso si spacca, e cade una pioggia di dolci e balocchi.

Tutti si lanciano a raccogliarli.

Rosario, il più piccolo, non è molto svelto. Pablito se ne accorge e gli offre due belle biglie colorate.

— Tieni, Rosario: le parti devono essere giuste.

Allora tutti i ragazzi offrono qualcosa a Rosario.

Buon Natale! Buon Natale! — gridano insieme.

da A. Reghenzi

